

9.

c) *L'humanitas*, ovvero l'interesse per l'uomo in quanto uomo

Nell'*Heautontimorùmenos* – titolo di una commedia di Terenzio (I secolo a.C.) che significa in greco “punitore di se stesso” – Menedmo si è autocondannato a lavorare duramente la terra. L'opprime il rimorso di aver ostacolato il figlio Clinia nel suo amore per una fanciulla, spingendolo così ad arruolarsi in terra straniera. Il vicino di casa Cremète cerca di consolarlo e motiva la propria disponibilità a stare ad ascoltare le pene dell'uomo, che quasi non conosce, in termini di solidarietà semplicemente umana: *homo sum: humani nihil a me alienum puto*, «Uomo sono: nulla di ciò che è umano mi è estraneo, io dico»

Terenzio, *Heautontimorùmenos* 53-60; 75-79

Ch. *Quamquam haec inter nos nuper notitia admodumst*  
*(inde adeo quo agrum in proxumo hic mercatuses)*  
*nec rei fere sane amplius quicquam fuit,* 55  
*tamen vel virtus tua me vel vicinitas,*  
*quod ego in propinqua parte amicitiae puto,*  
*facit ut te audacter moneam et familiariter*  
*quod mihi videre praeter aetatem tuam*  
*facere et praeter quam res te adhortatur tua* 60  
 [...]

Me. *Chreme, tantumne ab re tuast oti tibi* 75  
*aliena ut cures ea quae nil ad te attinent?*

*Ch. Homo sum: humani nil a me alienum puto.  
Vel me monere hoc vel percontari puta:  
rectumst, ego ut faciam; non est, te ut deterream.*

*Cr.* È vero che noi ci conosciamo da poco, cioè da quando hai comprato un fondo qui presso, e che tra noi non c'è mai stato dell'altro, però tu sei un galantuomo e noi siamo vicini, e per me la vicinanza è prossima all'amicizia. Tutto questo m'induce a darti francamente e familiarmente dei consigli. Perché, vedi, mi pare proprio che tu lavori troppo per la tua età per quel che richiede il tuo stato [...].

*Me.* O Cremete, i tuoi affari ti lasciano bel tempo, eh? e così puoi impicciarti negli affari altrui e in ciò che non ti riguarda.

*Cr.* Uomo sono. Nulla di ciò che è umano mi è estraneo, io dico. Fa' conto che io ti dia un consiglio ovvero che ti ponga una domanda. Sei nel giusto? Seguirò il tuo esempio. Non lo sei? Lascia che ti metta in guardia.

(Trad. F. Bertini)

**53-55.** *Quamquam ... admodumst* (= *admodum est*): costr. *Quamquam haec notitia inter nos est admodum nuper*, «Sebbene questa conoscenza tra noi sia alquanto recente»; l'avverbio *nuper*, «da non molto tempo», ha quasi funzione di aggettivo riferito a *notitia*. – *inde adeo quo*: «dal tempo in cui». – *nec ... fuit*: costr. *nec sane fuit fere quicquam amplius rei*, «né quasi certamente ci fu qualcos'altro di più di questa circostanza», cioè l'essere confinanti è tutto quello che i due hanno in comune.

**56-60.** *vicinitas ... puto*: il fatto di abitare vicini è considerato da Cremete un requisito che si colloca nelle vicinanze dell'amicizia (*in propinqua parte amicitiae*). – *facit ut ... familiariter*: *facit* regge la sostantiva al congiuntivo con *ut*. – *videre*: = *videris*. – *audacter*: = *audaciter*, «con audacia», «con chiarezza». – *praeter aetatem tuam*: «al di sopra della possibilità della tua età». Menedmo ha più di sessant'anni, e non può permettersi di condurre una vita così dura. – *et praeter ... tua*: «e più di quanto non esiga la tua condizione economica»; Menedmo è benestante e non avrebbe bisogno di lavorare tanto.

**75-79.** *tantumne ... attinent?*: costr. *est tibi tantum oti ab re aliena tua, ut cures ea quae nil ad te attinent?*, «hai tanto tempo libero dal lavoro, da occuparti di quelle cose che non ti riguardano?». *Est tibi*, locuzione di possesso con dativo e verbo *esse*; *oti*, genitivo partitivo; *ut cures*, proposizione consecutiva; *nil*, accusativo avverbiale. – *humani*: genitivo partitivo retto da *nil*. – *rectumst*: = *rectum est*. – *ego ut faciam*: «perché lo faccia anch'io», nel caso in cui tu abbia ragione. – *ut deterream*: «per distoglierti», nel caso in cui tu abbia torto (*non est* = *non est rectum*).

Cremete insiste sul fatto che la conoscenza ch'egli ha con Menedmo è recente e dovuta a una circostanza esterna (il fatto d'essere confinanti). Rileva le espressioni del testo che fanno riferimento a questo aspetto occasionale del loro rapporto.

Perché proprio la quasi estraneità tra i due rende più significativa la disponibilità di Cremete a prendersi cura del vicino?

.....

.....

Di che cosa si preoccupa Cremete?

.....

.....

.....

Che cosa risponde Menedmo? Ti pare irritato? (nel testo latino c'è il verbo curare, quindi la traduzione di Bertini, che rende con «impicciarsi», forza un poco l'originale).

.....

.....

Dalla risposta di Cremete, *Homo sum: humani nil a me alienum puto*, si può ricavare l'ideologia del personaggio, che coincide col concetto di *humanitas*. Sapresti definire con tue parole questa visione dei rapporti umani, che consiste appunto nell'*humanitas*?

.....

.....

.....

### La conquista della Grecia

A Pidna nel 168 a.C. L. Emilio Paolo concludeva la guerra macedonica, unendo di fatto la Grecia a Roma. Narra Plutarco che egli chiese per sé, dell'enorme bottino di guerra, solo la biblioteca del re Perseo; che inaugurò il costume, che sarà poi una tappa canonica nella formazione del Romano colto, del viaggio d'istruzione in Grecia; che educò i figli alla maniera greca, in particolare affidando a Polibio, lo storico greco ammiratore della costituzione repubblicana di Roma, l'istruzione del figlio diciassettenne Publio Cornelio Scipione Emiliano. Dopo che il giovane, il futuro distruttore di Cartagine e Numanzia, ebbe conosciuto Polibio venuto a Roma nel 167 fra gli ostaggi della Lega Achea, gli divenne intimo amico, al punto che, come ricorda lo storico stesso, «non si staccò più dal suo fianco e si dimostrò pronto a trascurare ogni altra cosa piuttosto che la sua compagnia» (St. XXXII 9).

Una concezione illuminata del potere

Forse, proprio in quei lontani colloqui con l'Emiliano, Polibio (208-126 a.C.) ha maturato le riflessioni sulle cause dell'ascesa dell'impero romano, sui rapporti di Roma con i popoli assoggettati. Forse in quelle appassionanti discussioni prendeva corpo l'ideologia dell'impero basata sul convincimento che il potere è più efficace se si fa amare, se è temperato, illuminato: per dirla col commediografo Terenzio, che trasferirà i termini del dibattito sul piano pedagogico, che «sbaglia di grosso chi crede sia più forte o stabile l'autorità imposta con la forza di quella vincolata dall'amicizia» (*Adelphoe*, 65-67, vedi p. 284).

Commenta liberamente, sul piano educativo o su quello politico dei rapporti tra stati, l'affermazione che «sbaglia di grosso chi crede sia più forte o stabile l'autorità imposta con la forza di quella vincolata dall'amicizia».

.....

.....

.....

.....

.....

### Il «circolo» degli Scipioni

Attorno all'Emiliano si raccolsero poi altri intellettuali greci e romani che costituirono il cosiddetto «circolo» degli Scipioni, che ebbe nel II secolo a.C. un ruolo di punta nel favorire l'assimilazione da parte dei Romani di aspetti fondamentali della cultura greca e nel promuovere una sintesi equilibrata tra le due civiltà. Tra questi, il filosofo Panezio di Rodi, che attraverso la dottrina stoica fornì il fondamento teorico della *virtus* romana, rielaborando alla luce degli ideali romani di vita attiva e impegnata concetti di matrice greca: il *prépon* o *decorum*, cioè quel che s'addice nelle circostanze della vita, innumerevoli, cangianti, che richiedono flessibilità e senso del relativo; e ancora, la magnanimità, la benevolenza verso gli altri uomini, il cosmopolitismo, la misura in tutti i campi, il senso della dignità di ogni ruolo sociale per quanto umile. Non si trattava di concetti astratti, ma corrispondenti alle necessità del mondo romano, il quale doveva in questa fase espansiva della sua storia costruire un modello etico e giuridico che dettasse le regole a cui attenersi nel rapporto con i popoli vinti, ma anche legittimasse il dominio romano su questi.

### Il «relativismo culturale».

Il «relativismo culturale» implicito nel cosmopolitismo delle filosofie ellenistiche e dello stoicismo in particolare, diveniva una necessità per una società che si accingeva a dominare il mondo. Il sistema dei valori tradizionali – compendati nel *mos maiorum*, espressione di una società a base agricola e familiare – non era più adeguato all'altezza delle funzioni a cui deve assolvere una civiltà urbana e imperiale. Quegli arcaici valori di un'aristocrazia rurale – dedizione allo

stato; rispetto delle leggi e della tradizione; culto della famiglia, degli antenati, degli dei; fermezza; frugalità; austerità – non erano più sufficienti. Bisognava integrare il sistema dei valori tradizionale, assumere stili di comportamento adeguati alla complessità dei nuovi problemi, elaborare istituti giuridici nuovi..

### L'*humanitas*

Questi valori nuovi sono in certo modo riassunti nell'ideale dell'*humanitas*. Il termine, semanticamente complesso, indica da un lato «benevolenza», «gentilezza d'animo», «mitezza», «affabilità»; dall'altro «educazione letteraria, filosofica, ecc.» intesa come tratto specifico dell'uomo rispetto agli altri animali o dell'uomo reso *humanus et politus* dalla sua cultura rispetto agli *indocti et agrestes*. Nella prima accezione corrisponde al greco *philantropia*, nella seconda al greco *paidèia*. Il commediografo Terenzio esemplifica assai bene soprattutto il primo dei due valori nella figura di Micione dell'*Adelphoe* o in quella di Cremete dell'*Heautontimoroumenos*, che motiva la sua disponibilità a stare ad ascoltare le pene del vicino di casa, che quasi non conosce, in termini di solidarietà semplicemente umana: *homo sum: humani nil a me alienum puto*. Dunque, in nome di un legame che esiste tra tutti gli uomini, proprio e soltanto perché sono uomini: creature di per sé amabili, come scrive il commediografo greco Menandro («Com'è amabile l'uomo, quando è uomo!»).

### Nuovi rapporti tra gli uomini

Ne deriva un diverso modo di concepire i rapporti interpersonali, tra padre e figlio, tra padrone e schiavo, una differente maniera di rapportarsi alla donna, ai



subalterni, alle popolazioni sottomesse, agli schiavi, ai «diversi»; che poi diversi non sono, se si guardano con più ampio senso di umanità e si comincia a capire che l'umanità è una. Ne deriva anche la necessità di temperare, senza rinnegarle, le aspre virtù tradizionali – la *gravitas*, l'*auctoritas* – non facilmente conciliabili con la gentilezza e la cordialità espansiva della nuova visione filantropica.

### L'*humanitas*, una virtù romana

Non si deve pensare che nell'*humanitas* si compendia un sistema di valori prevalentemente importati dalla Grecia. Panezio ha certamente contribuito alla precisazione di questo ideale morale, «ma il concetto di *humanitas* è romano, non greco: nei Greci, cittadini del mondo, l'etica della filantropia muove dalla coscienza pessimistica dei limiti e della precarietà della nostra condizione; nei Romani cittadini dell'*Urbs*, l'*humanitas* è il frutto di una fiducia nei valori positivi dell'uomo e nelle sue capacità realizzatrici. Da una parte, una tradizione avvezza a confrontare la realtà con un ideale di perfezione irraggiungibile (l'uomo che si misura col divino), una società in decadenza, una cultura estenuata da secoli di mirabili conquiste dell'arte e dell'intelletto; dall'altra parte, un pratico operare nell'ambito dell'esperienza concreta (l'uomo che si misura con gli altri uomini), uno strenuo ideale di vita, una società in piena espansione economico-politica e culturale. Di questa società romana, che Polibio e Panezio rivelano ai Romani stessi, sono interpreti e insieme ispiratori Scipione e Lelio, Terenzio e Lucilio» (Mariotti).

Quale fu la funzione del cosiddetto «circolo» degli Scipioni?

.....  
.....

Qual era il concetto tradizionale di virtù romana? Analizzane gli elementi uno per uno dando per ciascuno una tua definizione:

- dedizione allo stato .....
- rispetto delle leggi e della tradizione .....
- culto della famiglia, degli antenati, degli dei .....
- fermezza .....
- frugalità .....
- austerità .....

Di quali nuovi requisiti s'arricchisce il concetto di *virtus* sotto l'influenza del pensiero greco? Analizzali uno per uno, dando per ciascuno una tua definizione:

- flessibilità e senso del relativo .....
- magnanimità .....

- benevolenza verso gli altri uomini.....
- cosmopolitismo .....
- senso della misura in tutti i campi (nella morale, nell'arte, in politica, in pedagogia, ecc.) .....
- dignità di ogni ruolo sociale per quanto umile .....

Perché ai Romani era necessario questo arricchimento della *virtus* tradizionale?

.....

.....

Alcuni elementi nuovi sono in contrasto con gli aspetti tradizionali del *mos maiorum*?

.....

.....

Perché la volontà di dominare il mondo implica il «relativismo culturale» e il cosmopolitismo?

.....

.....

Definisci l'*humanitas* nei suoi due aspetti corrispondenti rispettivamente al greco

*philantropia* e al greco *paidèia*. .....

.....

.....

In che cosa la figura di Micione dell'*Adelphoe* e quella di Cremete dell'*Heautontimoroumenos* esemplificano il concetto di *humanitas*?

.....

.....

Come l'*humanitas* muta il modo di concepire i rapporti interpersonali?

.....

.....

Riassumi con tue parole il punto di vista di Mariotti riguardo alla romanità del concetto di *humanitas*.

.....

### Due diversi significati di *humanitas*

In un passo delle *Notti Attiche* (13, 17), Gellio indica i significati che si possono attribuire al termine *humanitas*.

Qui verba Latina fecerunt quique his probe usi sunt, «humanitatem» non id esse voluerunt, quod vulgus existimat quodque Graeci «philanthropían»<sup>1</sup> dicunt et significat dexteritatem quandam quandam benevolentiamque<sup>2</sup> erga<sup>3</sup> omnes homines promisca<sup>4</sup>, sed «humanitatem» appellaverunt id propemodum<sup>5</sup>, quod Graeci «paidèian»<sup>1</sup> vocant, nos eruditionem<sup>6</sup> institutionemque<sup>7</sup> in bonas artes dicimus. Quas qui sinceriter cupiunt adpetuntque<sup>8</sup>, hi sunt humanissimi. Huius enim scientiae cura et disciplina ex universis animantibus uni homini data est idcircoque<sup>9</sup> «humanitatem» appellamus. Sic igitur eo verbo veteres esse usos et cumprimis<sup>10</sup> M. Varronem Marcumque Tullium<sup>11</sup> omnes fere libri declarant<sup>1</sup>.

Coloro che diedero vita alla lingua latina e la parlarono con proprietà, ritennero che il significato di *humanitas* non fosse quello che si ritiene comunemente e che i Greci chiamano *philanthropía* («amor dell'uomo»), e cioè significherebbe una specie di indulgente benevolenza verso tutti gli esseri umani senza distinzione; ma considerarono l'*humanitas* qualcosa di simile a ciò che i Greci chiamano *paidèia* e noi educazione e iniziazione alle arti liberali. Coloro che le desiderano fortemente e le ricercano possono essere considerati *humanissimi*. Infatti lo studio di tale scienza e l'ammaestramento che ne deriva, offerti al solo uomo fra tutti gli esseri animati, si chiamano, per questa

ragione, *humanitas*. Che il vocabolo sia stato usato in tal senso dagli antichi ne fanno fede tutti i libri di Marco Varrone e Marco Tullio fra tutti gli altri.

(Trad. L. Rusca)

1. *philanthropían ... paidèian*: il primo termine ha con buona approssimazione il senso del derivato italiano. *Paidèia* in greco significa «educazione», «formazione». La nozione di *paidèia*, intesa come trasmissione di un sistema di conoscenze e di valori, rappresenta un concetto centrale della cultura greca. Werner Jaeger le attribuì un valore centrale nella genesi estetico-culturale dell'uomo greco contrapposto al barbaro. I contenuti della *paidèia* tradizionale erano la grammatica (conoscenza della scrittura e lettura dei poeti), la musica, la ginnastica.

2. *benevolentiam*: *bene* + *volo*, *velle*.

3. *erga*: «verso»; con l'accusativo.

4. *promiscam*: «generica».

5. *propemodum*: «pressappoco».

6. *eruditionem*: «dottrina», «istruzione», da *e-* privat. + *rudis*, *e*.

7. *institutionem*: «educazione», vedi *instituo*, *ere*.

8. *adpetunt*: *ad* + *peto*, *ere*.

9. *idcirco*: «per ciò».

10. *cumprimis*: *cum* + *primis* = *in primis*, cioè «in particolare».

11. *Varronem Marcumque Tullium*: grande erudito di cui puoi leggere, fra l'altro, la corrispondenza con Cicerone, che qui è richiamato con *praenomen* e *nomen*: Marco Tullio.

Quali sono i due significati distinti di *humanitas* secondo Gellio?

.....

.....

Definisci, con l'aiuto di un vocabolario, il termine italiano filantropia.....

.....

.....

L'*humanitas* di Cremète è interpretabile in base al primo significato (corrispondente a *philanthropia* dei Greci) o in base al secondo (corrispondente a *paidèia*)? Motiva la risposta. ....

.....

.....

Il secondo significato di *humanitas* – quello colto di «educazione letteraria, filosofica, artistica» – è l'elemento distintivo dell'uomo rispetto agli altri esseri viventi. In questo secondo significato, a quale parola greca si avvicina secondo Gellio? Perché? (leggi la nota 1). ....

.....

.....

Trova una spiegazione al fatto che tanto *homo* quanto *humanitas* derivano dal sostantivo *humus* «terra».....

.....

*Humanitas* secondo Cicerone

Cicerone (*De partitione oratoria* 25, 90) dà una definizione di *humanitas* che contempera i due valori che Gellio tiene distinti. *Humanitas* è sia la cultura e l'eloquenza che rendono l'uomo *humanus et politus* (contrapposto agli *indocti et agrestes*), sia la «benevolenza», la «gentilezza», la «cordialità».

Trova dei sinonimi italiani per ciascuno di questi due valori indicati da Cicerone.

*Humanitas* come cultura (*paideia*)

cultura (spec. letteraria e filosofica) . .....

*Humanitas* come gentilezza, benevolenza (*philanthropia*)

gentilezza, benevolenza, civiltà. ....

Commenta, alla luce del passo di Terenzio e di Gellio:

– questa definizione di Umanesimo:

«Qualsiasi concezione nella quale l'interesse per l'uomo e il suo miglioramento è centrale» (Dagobert D. Runes, *Dizionario di Filosofia*, Mondadori, Milano 1975);

– questa definizione di Umanitarismo:



- a) «Qualsiasi concezione nella quale l'interesse per i valori umani è centrale»;
- b) «Qualsiasi programma morale o sociale che miri a ridurre la sofferenza e ad aumentare il benessere degli esseri umani ... estendendosi talvolta sino alla prevenzione delle forme di crudeltà verso gli animali. Filantropia, altruismo» (Dagobert).

– questa definizione di Umanista:

«L'umanista è, nei testi della fine del Quattro- e del Cinquecento, l'insegnante di lettere, a un livello più alto del grammatico che è colui che spiega letteralmente gli autori greci e latini. Sebbene le conoscenze dell'umanista abbiano per oggetto anche la filosofia morale, le antichità e la storia, il suo insegnamento ha un carattere prevalentemente retorico. Umanista è quindi sinonimo di retore e si applica a chi si dedica professionalmente all'insegnamento. Già in epoca antica questo significato si allargò e fu detto umanista anche chi, senza essere necessariamente professore, fosse studioso di quelle letterature. Alla fine del Cinquecento erano detti umanisti i grammatici, i retori, gli storici e i poeti (cioè i cultori delle discipline che costituivano il canone degli studia humanitatis)» (R. Ceserani - L. De Federicis).

Umanesimo si collega a umanista, termine che – come si ricava dalla definizione di Ceserani-De Federicis – viene usato alla fine del Quattrocento per indicare il letterato che si occupava di *humanae litterae*, cioè degli studi classici. Infatti il tratto fondamentale dell'Umanesimo è il ritorno agli antichi, il culto del mondo classico. Informati sulle caratteristiche generali di questo movimento culturale e fa' una breve sintesi delle informazioni trovate (su un manuale di storia della letteratura o di filosofia, oppure sulla «Garzantina» di letteratura o su quella di filosofia).

Traduci le frasi ponendo particolare attenzione alla resa del termine *humanitas*

– *Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque **humanitate** provinciae longissime absunt* (Caes., *De bel. Gall.* 1, 1).

.....

.....

.....

– *Respondeo te dolorem, quem acceperis cum summi viri tum amicissimi morte, ferre moderate, nec potuisse non commoveri, nec fuisse id* (sarebbe stato stato proprio della) **humanitatis tuae** (Cic., *De amicitia* 8).

.....

.....

.....

– *Si cadit in sapientem animi dolor – qui profecto cadit, nisi ex eius animo exstirpatam **humanitatem** arbitramur – quae causa est, cur amicitiam funditus tollamus e vita, ne aliquas propter eam suscipiamus molestias?* (Cic., *De amicitia* 48).

.....

.....

.....

– *Ut membra quaedam amputantur, si et ipsa sanguine et tamquam spiritu carere coeperunt et nocent reliquis partibus corporis, sic ista in figura hominis feritas et inmanitas beluae a communi tamquam **humanitatis** corpore segreganda est (Cic., De officiis 3, 32).*

.....

.....

.....

– *Umbræ, si quid noscitis humanitatis, aut si quid uspiam estis ad **humanitatem** propensæ, quando **humanitatis** est (è proprio di) homines rerum instructiores reddere, dicite, quaeso, quale sit huic fluvio nomen (L. Alberti, Intercoenales).*

.....

.....

.....

– *Tullia nostra venit ad me prid. Id. Iun., cuius summa virtute et singulari **humanitate** graviore etiam sum dolore affectus nostra factum esse negligentia, ut longe alia in fortuna esset, atque eius pietas ac dignitas postulabat (Cic., Ad Fam. 14, 11).*

.....

.....

.....

– *Audio te animo angi, et medicum dicere ex eo te laborare. Si me diligis, excita ex somno tuas litteras **humanitatemque**, propter quam mihi es carissimus (Cic., Ad Fam. 16, 14).*

.....

.....

.....

– *Haec nec hominis nec ad hominem vox est. Qua qui apud te, Caesar, utitur, suam citius abiciet **humanitatem** quam extorquebit tuam (Cic., Lig. 16).*

.....

.....

.....

– *Omniū ceterarū rerū oratio, mihi crede, ludus est homini non hebeti neque inexercitato neque communium letterarū et politioris **humanitatis** experti; in causarū contentionibus magnum est quoddam opus atque haud sciam an de **humanis** operibus longe maximum* (Cic., *De orat.* 2, 72).

.....

.....

.....

### Proposta di ricerca

La risposta di Cremete (*Homo sum: humani nil a me alienum puto*) costituisce il verso più famoso del teatro di Terenzio, fin dai tempi antichi. Fu citato da Cicerone nel *De officiis* I 9, 30, nel *De legibus* I 12, 33, nel *De finibus* III 19, 63; da Seneca in *Epistulae* XCV 53, da Sant’Ambrogio in *De off. min.* III 7, 45 e da Sant’Agostino, il quale nell’*Epistula* CLV, 14, afferma che, udendo questa frase, interi teatri affollati esplodevano in applausi. Forse il celebre verso deriva della commedia omonima del commediografo greco Menandro, modello dell’*Heautontimorūmenos* terenziano.

Analizza i contesti nei quali questo verso viene citato nei passi degli autori indicati.

### Tracce per nuove ricerche

Avvenente, fisico snello, colorito bruno: la tradizione ci ha consegnato un ritratto piacevole del commediografo Terenzio (a); per quanto concerne il carattere, a valorizzare appieno le qualità della sua indole, basterebbe un'unica celebre frase, tratta dalla commedia *Heautontimorùmenos* (b): «sono un essere umano e non considero estraneo a me nessun evento umano». L'*humanitas* espressa dalle opere di Terenzio è peraltro un concetto che ricorre anche in altri autori della classicità latina (c): studiare la frequenza del termine nei testi rende possibile l'individuazione delle sfumature che la parola assume nel suo impiego dall'ambito filosofico (filantropia e cultura), a quello giuridico (mitezza, indulgenza, ecc.).

*Online* sono disponibili: la commedia in 5 atti di Carlo Goldoni, intitolata al commediografo latino; una traduzione, nelle più diffuse lingue contemporanee, della proverbiale frase «*homo sum: humani nil a me alienum puto*»; un'ampia rassegna sul concetto stesso di *humanitas*.

L'indicazione dei sussidi bibliografici completa la rassegna.